

Il problema dell'istruzione meridionale

e la Riforma di Marco Gatti

Il risveglio delle coscienze, operato dal nuovo clima politico-sociale nel nostro Mezzogiorno, si manifesta fin dai primi anni del secolo XIX con i caratteri della illuminata attività dei principi e della continua collaborazione di pensatori e scrittori.

Gli svariati problemi della vita vengono esaminati e discussi alla luce del nuovo secolo e parecchie riforme vengono raggiunte con un movimento progressivo da Ferdinando IV, Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat.

Anche il problema della istruzione ottiene una più precisa collocazione nell'ampio quadro della vita pubblica per l'interessamento degli studiosi che fanno comprendere la necessità di nuove soluzioni più consone ai tempi ed alle circostanze.

Nel 1804 i Gesuiti, richiamati nel Regno, hanno il compito di istruire la gioventù. Le scuole primarie si moltiplicano e si procede alla istituzione di collegi, posti gratuiti e case di educazione per le donne. Non mancano proposte e tentativi per un progetto di riforma e, così l'istruzione che suscita interessamento, polemiche e suggerimenti diversi, spinge gli uomini di governo e di pensiero verso il popolo e le sue necessità.

Dunque esiste un « concorde movimento del pensiero e dell'azione, dell'opinione pubblica e delle provvidenze governative » (1) che se fosse durato più a lungo avrebbe dato risultati più fecondi e più notevoli.

Il C u o c o scrive il suo « Rapporto »; il G a l d i pubblica nel 1809 i suoi « Pensieri sull'Istruzione Pubblica »; il ministro Zurlo promulga nel 1811 il « Decreto organico ». Insomma « ognuno ha coscienza di dare il suo contributo, anche modesto, perchè ognuno si sente parte del tutto e se anche il suo programma è opposto all'altro, oppure inferiore, ciò non

(1) G. Nisio — *Sull'istruzione pubblica e privata in Napoli*, Tip. Fratelli Testa, Napoli 1871, p. 43.

costituisce motivo di scoramento e di arresto, perchè dalla lotta si svolge la vita e dal dramma spirituale si forma e si perfeziona l'ideale » (1). Anche durante il periodo della restaurazione politica nessuna forma vera di arresto si manifesta nel campo dell'istruzione sebbene non manchino esempi di destituzione di insegnanti e professori.

Ricordiamo che Ferdinando I non appare il monarca reazionario ed i suoi ministri non si mostrano affatto restii alla introduzione nel Reame dei nuovi metodi d'insegnamento. Nel 1817 si ha infatti in Napoli la prima applicazione del mutuo insegnamento che nel 1819 sostituirà, per effetto di decreto regio, il vecchio metodo normale.

Il Monarca borbonico dunque « non osa spezzare la continuità intrinseca dello sviluppo educativo, nè interrompere le conquiste nuove e le conseguenti riforme che danno maggiore luce alle rinnovate coscienze del popolo » (2).

Nello stesso anno 1819 il Cagnazzi pubblica il *Saggio sopra i principali metodi d'istruire i fanciulli* e fa conoscere, mediante una valutazione critica, i vari metodi d'istruzione elementare; il normale, l'intuitivo del Pestalozzi e quello inglese del mutuo insegnamento. La loro esposizione illustrativa e critica, determina certamente interesse per l'ordinamento e la vita della scuola. Il Cagnazzi che limita il suo pensiero alla istruzione primaria, si orienta verso il popolo « ed affermando la necessità di un controllo scolastico, da parte dello Stato, riconosce l'unità dell'indirizzo ed insieme la universalità della educazione » (3).

Nel 1820 un altro studioso del problema scolastico dà alle stampe per i tipi di Angelo Trani la sua « *Riforma della istruzione pubblica nel Regno delle due Sicilie* ».

L'autore è Marco Gatti nato in Manduria nel novembre del 1778, professore, patriota e scrittore.

Dopo i primi studi eseguiti nel suo paese, il Gatti si reca a Brindisi nel 1798 presso un suo zio materno ove completa gli studi ed ottiene l'insegnamento del greco in quel seminario. Questo periodo gli è fecondo di studi « giacchè approfondissi talmente nella lingua greca, e con tanto amore lesse ne le eterne pagine di Platone e di Senofonte che fece me-

(1) V. il mio scritto: *La riforma scolastica di Matteo Galdi*, in « *Rivista Pedagogica* », 1936, Fasc. III.

(2) V. il mio scritto: *Luca de Samuele Cagnazzi e la sua posizione storico-pedagogica*, in « *Rivista pedagogica* » 1936, fasc. I.

(3) V. il mio scritto citato.

ravigliare maestri e condiscipoli, e anzi maestro apparve egli pure » (1). Ritornato in patria perchè « combattuto da quell'aria poco favorevole al suo temperamento, prende gli ordini sacri » (2) ed in seguito ad invito del Governo si trasferisce a Lucera come insegnante di eloquenza e lingua greca presso quel R. Collegio dal 1811 al 1816.

È il periodo in cui il Gatti raccoglie larga stima e grande ammirazione da personalità politiche e patriziate di quella città le quali « l'ebbero carissimo ed intervennero a gara ai pubblici esami periodici ed alle accademie che sostennero con plauso universale gli allievi di lui » (3).

Appartengono a questo periodo alcune elegie in latino scritte con metro armonioso ed elegante, che lo dichiarano profondo conoscitore della lingua e nelle quali non mancano pensieri nostalgici per il suo paese natio come si esprime nella elegia a Giuseppe Castaldo, preside della curia criminale di Lucera:

*Me procul e patriis tristem heu detinet oris
Luceria abscessu tristior ipsa tuo*

e poi:

*Sed me saevus amor patria migrare coëgit,
A procul ignotos iussit adire locos*

Anche l'idea della patria comincia a dominare la sua giovane esistenza ed ecco come si esprime in un'altra elegia in morte di Giuseppe Rosati:

*Vivimus aeterni meritis, patriaeque dolore,
Si patriae decori viximus assidui
Clarior haec nostro remanet modo vita Rosato,
Hae patriae aeternum vivet in orbe decus » (4)*

(1) Giuseppe Gigli, *Scrittori Manduriani*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1888 p. 247.

(2) Notizie sui fratelli Serafino e Marco Gatti raccolte dal nipote Marco Gatti ed inviate il 28 gennaio 1859 a Salvatore Stampacchia. Ms. originale che si conserva nella Biblioteca provinciale di Lecce.

(3) M. Gatti Jr., *ms. citato*.

(4) Siamo grati al dott. Michele Greco che ci ha messo a disposizione le tre elegie del Gatti *ms. inedite* e di sua proprietà.

Contemporaneamente pubblica un gruppo di lettere con il titolo di *Saggio sulla letteraria educazione dei giovani*, lavoro che contiene i principii fondamentali di un nuovo ordinamento degli studi, oggetto di una ampia trattazione successiva.

Nello stesso anno 1814 la cattedra di eloquenza del Liceo di Benevento « attendeva Marco Gatti il noto pedagogista, allora professore di belle lettere nel Reale Collegio di Lucera » (1). Ma la venuta degli Austriaci nel 1815 e l'inizio della reazione determineranno la chiusura del Liceo.

Nel 1817 ottiene invece l'insegnamento delle lettere italiane e greche presso il Liceo del Salvatore in Napoli e nell'agosto del 1818 presta giuramento di « fedeltà e di ubbidienza ». Nel 1819 pubblica il suo *Corso analitico elementare di Letteratura*, opera di vasta erudizione e di notevole interesse per la chiarezza della esposizione, l'andamento metodologico e l'evidenza dello spirito critico. Questo lavoro scritto per i giovani è « la sintesi di tutto ciò che si pensava e si sentiva al suo tempo sui criteri letterari e sulle forme dell'arte » (2).

Conosciuto in breve tempo per la sua cultura ed i suoi sentimenti liberali, viene presto accolto nelle accademie e nelle adunanze private da ammiratori ed amici » e non di rado egli prendeva parte alle più scottanti e rischiose discussioni. Si presentò un giorno su la tarda politica del governo un'ardua quistione. Esposto da ciascuno il proprio avviso l'erudito Gatti, da ultimo per esaurire l'argomento si lasciò sfuggire: che minacciosi correvano i tempi, tristi gli esempi, gli uomini più tristi degli esempi, che ruina di sè e del popolo erano i grandi, ruina di tutti lo scandalo trionfante del vizio e concluse che a tenere saldi gli ordini civili, a sventare il fermento delle sconvolte passioni ad affrenare i soprusi della tirannide, solo giugner potrebbe la efficacia santamente diretta dal clero che si trafora per tutto e si mescola fra le moltitudini » (3). Insiste sulla necessaria riforma del clero, basata sulla semplicità del Vangelo ed afferma i nuovi ideali che comprendono il « culto verace alla patria ed a ogni virtù, saviezza di leggi educative e giustizia inflessibile a qualunque pressura » (4).

(1) A. Zazo, *Il Liceo Ginnasio « Giannone » in Benevento*, Tip. De Martini, Benevento, 1924, pag. 30.

(2) S. Pappagallo, *Profili pugliesi*, in *Rassegna pugliese*, vol. I, 1884, n. 10.

(3) Alessandro Lopiccòli, *Compendio storico della città di Manduria* — Cap. XLVIII — *Degli uomini illustri di Manduria*, 1884 — I vol. ms. Lo stralcio dell'opera ci è stato cordialmente inviato dal dottor M. Greco che ne possiede copia intera.

(4) A. Lopiccòli — ms. cit.

Con un programma siffatto, il Gatti si dichiara un fervente liberale, desideroso di riforme politiche e sociali.

Il 1820, l'anno della costituzione e della libertà, suscita anche nel Gatti grande speranza per un avvenire migliore fecondato principalmente dalle nuove generazioni guidate nel campo del sapere e della virtù. Ed egli, che avverte le esigenze dei tempi nuovi attesi con fiducia illimitata, si accinge a dare il suo contributo, pur conoscendo la impossibilità di conferire alle cose, perfezione intera e completa. E non manca di dire che « seriamente lavorando non pochi utili incrementi si potranno via via conseguire serbando le buone istituzioni, correggendo le viziate e le nuove adottando sperimentate ed ottime, aggiustandole all'indole ed organica costituzione della società moderna » (1).

È di questo anno infatti la pubblicazione della *Riforma della Istruzione Pubblica nel Regno delle due Sicilie* opera in tre libri dedicata alla patria in un momento ricco di eventi nuovi e di grande speranze. Il libro, che comprende più chiaramente il pensiero rinnovatore del Nostro, ci presenta « il Carbonaro del 1799 che lacera la veste talare, spezza le pastoie ufficiali e si rivela patriota e pensatore » (2).

Sono abbastanza noti i risultati della rivoluzione napoletana e l'atteggiamento reazionario della Monarchia Borbonica in tutti i settori dell'attività politica e civile. Anche la scuola subisce l'ondata reazionaria, la quale turba così il « movimento regolare e progressivo che procedeva d'accordo con il Sovrano e l'opinione pubblica » (3). Parecchi insegnanti sospetti vengono denunziati e destituiti dalle loro funzioni, e non sono risparmiati neppure gli uomini più notevoli come ad esempio Giorgio Masdea autore dei *Nuovi pensieri sulla pubblica istruzione considerata nei suoi rapporti con la libertà e col Governo*. L'opera stampata nell'agosto del 1820 dopo la proclamazione della costituzione, se presenta chiari segni di una composizione affrettata è tutta pervasa da largo spirito liberale attinto dall'illuminismo ed animato dalla costituzione francese del 1792. Tale opera, rivoluzionaria nel pensiero politico ma inferiore a quella del Gatti nei riguardi della riforma scolastica, sarà da noi ricordata nel corso della nostra trattazione per la sua contemporanea composizione e pubblicazione. Sorte non diversa è riservata ad Ottavio Colicchi accusato di

(1) A. Lopicolli, *ms. cit.*

(2) S. Pappagallo, *op. cit.*

(3) G. Nisio, *Op. cit.*, *ibidem*.

ateismo ed al nostro Gatti, accusato di aver frequentato le « così dette accademie patriottiche » (1).

Così il Nostro ritorna in patria e poco dopo si reca ad insegnare lettere prima nel seminario di Monopoli poi in quello di Ostuni ed infine in quello di Oria. Nel 1828 da Oria viene trasferito a Lecce perchè « persona compromessa oltremodo fra i settari e da Napoli esiliato dopo la costituzione » (2).

Nel 1830 ritorna in patria e nel 1837 ottiene la nomina di arciprete per la collegiata di Manduria. È il periodo in cui egli realizza rapporti più fecondi di vita religiosa con il suo popolo e conoscendone i bisogni si commuove fortemente dinanzi allo spettacolo della sua miseria e delle sue debolezze. Le sue prediche, mai raccolte, dovevano persuadere e principalmente avere lo scopo di rendere gli uomini migliori. Del resto egli aveva già considerato l'oratore sacro come la personalità che « trova nel Vangelo la legge che deve sostenere, nelle passioni i nemici che deve combattere, negli uomini il delitto e la miseria che deve compiangere e nei Sacramenti lasciati da Cristo le sorgenti feconde dei rimedi, i mezzi efficacissimi della riconciliazione e della pace » (3).

Difensore dei valori eterni dello spirito, il Nostro s'ispira ai principii fondamentali della religione e predicando l'amore, la libertà, il dovere « cominciò a prendere le forme di cosa santa e quasi sovrumana (4). Nutrito di studi ecclesiastici, egli coglie il profondo significato della parola cristiana e « non fu amico dei dogmi e delle astruserie teologiche, ma indagatore della verità. Diceva che il Cristianesimo non è una religione, ma è la religione, perchè i suoi precetti sono le leggi del cuore umano » (5).

In tal modo la religione, inquadrata nel complesso quadro delle attività umane, viene considerata come un importante fattore di potenziamento spirituale e di progresso civile.

Non trascura intanto i suoi studi letterari e linguistici ed è di questo periodo « il suo corso di letteratura diviso in quattro volumi, aggiuntavi la parte grammaticale, che forma il primo volume e la storia dell'elo-

(1) A. Zazo, *L'Istruzione pubblica e privata nel napoletano*, Casa ed. Solco, Città di Castello, 1927, p. 192.

(2) M. Greco, *G. Leonardo Marugi*, Tip. Lacaita, Manduria, 1938, p. 37 e segg.

(3) M. Gatti, *Corso analitico elementare di letteratura*, Stamp. Società Tipografica, Napoli 1819, vol. I, pag. 255 e segg.

(4) G. Gigli - *op. cit.* pag. 269.

(5) S. Pappagallo, *op. cit.*

quenza che ne dà il secondo cui succede la parte prosaica e poi la poetica già data alla luce nella prima edizione » (1). Si tratta secondo noi di un'opera più vasta e dettagliata del Corso analitico elementare di letteratura costituito di due volumi di cui il primo comprende la parte prosaica e l'altro, quella poetica già pubblicati nel 1819 ed ai quali si riferisce certamente il Gatti junior; ma tale opera non ci è pervenuta. « Ha di più terminato il suo trattato: *Della ragione e della sua influenza nell'espressione del bello, diviso in due parti*. Questi ed altri suoi lavori letterari non ha potuto sinora, come avrebbe desiderato, far di pubblica ragione per le incessanti e sempre più vigenti difficoltà del suo stato » (2). Intanto egli inizia e completa altri lavori inediti e poi perduti tra i quali « alcune traduzioni dal greco, un altro lavoro intitolato guida per lo studio dei classici, un'opera d'indole politico-letteraria, in cui esponeva agli Italiani le medesime teorie che in epoca posteriore espresse Vincenzo Gioberti nel *Primato* » (3). La comunanza dei pensieri dei due scrittori è posta in rilievo da un momento notevole della vita del Gatti il quale « quando apparve il *Primato* di Vincenzo Gioberti ne pianse, perchè dall'opera del grande Filosofo italiano vi scorse il fondo della sua opera prediletta (4). E mentre i motivi che ostacolano la pubblicazione dei suoi lavori sono da ricercarsi nella difficoltà del suo stato economico ed in quella della vita politica dominata dalla censura e dallo spionaggio, la loro perdita è dovuta certamente alla indifferenza dei nipoti che « ebbero la premura di disperdere o mandare al fuoco i mille lavori inediti » (5) ed anche, come riferisce il dott. Greco, all'azione di alcuni frati che avranno dopo in odio la memoria dell'arciprete liberale.

Amilcare Foscarini, raccoglitore paziente e studioso benemerito delle opere degli scrittori salentini, nel suo *Saggio di un catalogo bibliografico* ricorda del Gatti solamente il *Corso Analitico*, la *Riforma dell'istruzione* ed alcune poesie italiane pubblicate dal Gigli ed inserite nel suo lavoro da noi già citato. All'attività letteraria, il Nostro unisce quella politica e nel 1848, l'illustre uomo viene eletto deputato al parlamento napoletano ma egli sospende la sua partenza a causa dei do-

(1) M. Gatti jr., ms. cit.

(2) M. Gatti jr., ms. cit.

(3) Carlo Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Tipi Vecchi, Trani 1904, p. 307.

(4) Severino Pappagallo, op. cit.

(5) S. Pappagallo, op. cit.

lorosi eventi che precipitano nella capitale. Egli infatti che assisterà agli improvvisi mutamenti politici sperimentando ancora una volta la cattiva indole della corte borbonica « aveva la speranza di toccare quella meta e già preparava un progetto di legge per la riforma degli studi » (1).

La reazione borbonica colpisce per la seconda volta il Gatti per opera di monsignor Luigi Margarita, succeduto al vescovo Guida nel 1851 e « rappresentante autentico della reazione che trionfava anche in Oria » (2). Il nuovo vescovo non tarda a crearsi una atmosfera di antipatia e comincia a denunciare i nemici suoi e del Governo. Anche il Gatti viene colpito come deputato al parlamento costituzionale del 1848 e nel 1854 è costretto a rivivere la vita dell'esilio, insieme al canonico Lombardi di Oria. E tutti e due « furono rinchiusi negli osservanti di Ruvo con ordini non potessero uscire nè parlare con alcuno.

Gli infelici ebbero per nemici gli stessi frati, peggiori dei gendarmi e furono condannati quasi a morir di fame » (3).

Per fortuna, il Gatti dopo pochi mesi passa nel Convento degli Alcantarini in Lecce. Ancora due anni e poi l'ultimo ritorno in Patria. « Intanto la durezza del suo soggiorno, l'età cadente, i dolori dell'anima generosa, per le traversie della Patria, lo avevano invecchiato di un secolo! Egli era quasi moribondo quando gli fu concessa la libertà » (4). Il resto della sua vita si svolge tra gli stenti ed i dolori ed il 2 maggio 1862 segna la fine di una esistenza feconda di pensiero e di azioni.

* * *

Tra le varie attività del Gatti quella educativa resta sempre di fondamentale importanza, sebbene poco conosciuta, e scarsamente messa in rilievo. Egli subordina ogni aspetto della vita alla funzione educativa ed il suo entusiasmo è tutto orientato verso una nuova formazione delle coscienze. Il suo nome infatti, resta legato alla storia delle riforme scolastiche e tutta la sua esistenza agitata, rappresenta una proiezione continua di quell'ideale educativo lentamente costruito con l'esperienza dell'insegnamento e con la conoscenza diretta dell'ordinamento scolastico dei suoi tempi. E se l'educazione è per il Gatti il mezzo più efficace per la rinascita di

(1) S. Pappagallo, *op. cit.*

(2) P. Palumbo, *Risorgimento Salentino*, ed. Martello, Lecce, 1911 pag. 593.

(3) P. Palumbo, *Op. cit.*, pag. 594.

(4) G. Gigli, *op. cit.*, pag. 279.

tutti i valori dello spirito, il fine supremo verso cui tende è dato dalla visione di una Patria nuova libera e costituzionale. Ed il tenace ed eroico sforzo nel dar il suo contributo gli permette di rivolgere alla Patria le seguenti parole augurali: « possano i miei lumi, or che tu risorgi a nuova vita, concorrere in parte alla fortuna che ti auguro gloriosa ed intemerata » (1).

Le speranze del Gatti sono dunque tutte orientate verso il nuovo periodo di vita politica ed egli nella prefazione al libro ricorda di dovere affrettarsi a « riordinare e comporre, i miei pensamenti, e tributare alla Patria i miei lumi, qualunque si fossero intimamente congiunti alla sua nuova destinazione » (2). Entusiasmo, comprensione esalta del nuovo stato di cose, esigenza di un contributo immediato e concreto e quindi partecipazione efficace del proprio pensiero nelle forze rinnovate del Regno.

Del resto egli conosce tutta l'importanza del problema dell'istruzione per averne già affrontato gli intimi rapporti ed il loro necessario sviluppo, senza ignorare i risultati raggiunti, le proposte formulate ed il contributo apportato da scrittori e studiosi precedenti. Infatti prima di lui questo aspetto della vita nazionale aveva avuto il suo esame laborioso, i suoi rispettivi programmi, le frammentarie applicazioni e l'interessamento autorevole anche degli uomini di governo. Il Genovesi, il Filangeri, il Cuoco, il Galdi, il Cagnazzi e tra i Monarchi, Ferdinando IV, Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, tutti avevano collaborato all'importante problema dell'istruzione ravvivato da larghe applicazioni e da notevole impulso. Tutti avevano compreso la necessità dell'insegnamento obbligatorio ed universale e tutti avevano riconosciuto il principio che l'istruzione è il mezzo più efficace per la conquista del comune benessere e della felicità dei popoli.

Ma il pensiero riformatore del Gatti se presenta identità di vedute, uguali presupposti tecnici ed analoghe soluzioni, come vedremo nel corso della trattazione, contiene chiari segni di originalità, esigenze nuove, particolare spirito critico e notevole sviluppo analitico-sintetico degli argomenti che gli permettono di costruire un ordinamento scolastico più organico nelle sue linee e più aderente ai tempi nuovi ed alla preparazione completa delle nuove coscienze. Il Nostro insomma, guidato sempre dalla feconda esperienza della vita scolastica e dai risultati teorici raggiunti,

(1) M. Gatti, *Della riforma dell'Istruzione Pubblica nel Regno delle Due Sicilie*, Tip. A. Trani - Napoli, 1820, pag. 4.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 7 e segg.

continua il movimento riformatore della seconda metà del secolo XVIII e conquista una nuova sintesi dottrinale. Per cui l'inesauribile dramma del nostro pensiero, che riceve anche dal Gatti il suo sviluppo progressivo, esprime ancora una volta, la sua vitalità feconda e costruttiva. Così il contributo del Gatti non interrompe affatto la serie della progressione lenta ed inesauribile delle riforme ed egli stesso non manca di dire nella prefazione che i suoi pensieri illustrati con dettaglio possono anche non essere accolti nella loro interezza, perchè il loro vero scopo consiste nel potere « in qualche modo influire alla grande opera che hanno per le mani, alla pubblica felicità, ed al migliore essere dei popoli naturalmente capaci del più bello ed esteso sviluppo » (1).

E' l'intimo significato di ogni attività umana, considerata come contributo all'inesauribile progresso sociale. Niente di assoluto, nè di rivoluzionario, ma ogni grado raggiunto, inteso come superamento di quello precedente. Ed il Gatti, consapevole di questo principio, si accinge al lavoro che gli frutterà l'esilio e la gloria.

Egli prende le mosse dal concetto di società ed affermando che il progresso sociale « consiste nello sviluppamento proporzionato e regolare delle umane facoltà, diretto al bene universale della nazione e della specie » (2) dimostra la perfetta analogia fra lo sviluppo dell'uomo e quello delle nazioni per cui il primo serve di guida e di lume per la comprensione dello sviluppo delle nazioni: « L'uomo, malgrado l'impero della società, ci mostra dal nascere suo e nello stesso suo procedimento quali sono state dal nascer loro e nella loro progressione le nazioni » (3). E quindi l'età della fanciullezza, della gioventù e della maturità trovano il loro rispettivo riscontro nella vita selvaggia ed errante dei popoli con l'istituto teocratico; in quella delle nazioni divise in tribù, « guidate dai loro condottieri sotto la direzione di un capo supremo » (4) e governate dalla forma monarchico-aristocratica ed infine in quella delle nazioni che « avanzate nei lumi e nelle forze bilanciano i loro diritti, conoscono meglio i propri interessi e si governano con governi liberali ed umani » (5). La corrispondenza analogica tra la vita dell'uomo e quella delle nazioni, intuizione tutta vichiana, suggerisce al Nostro il principio che « tutti i popoli ten-

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 9.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 18.

(3) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 20.

(4) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 21.

(5) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 22.

dono per sè medesimi ad un centro comune quale è quello del miglior essere possibile » (1) sebbene in modi differenti ed in tempi diversi.

Occorre però osservare che il Gatti, nel tracciare il quadro dello sviluppo dei popoli, se dimostra una certa influenza vichiana nel suo insieme non è affatto un vero rappresentante del pensiero storicistico del grande napoletano. Come abbiamo dimostrato in parecchi nostri lavori precedenti, il pensiero del Vico fin dai primi anni del secolo XIX aveva già avuto i suoi interpreti più o meno fedeli. Ma il Gatti non può essere collocato tra questo gruppo per la insufficienza delle adesioni e dei riferimenti del Vico, così fecondo invece di motivi nuovi e di intuizioni larghe. Del resto vedremo, più da vicino, la mancanza di ogni contatto del Gatti con il Vico a proposito della concezione della storia, del suo contenuto e della sua finalità.

Per il Nostro infatti ogni popolo ha il suo sviluppo regolato non da forze intime e secondo proprietà eterne ed universali, ma da elementi contingenti e circostanziati che hanno il loro unico centro comune nei governi moderati e liberali.

La concezione politica si innesta così in quella della storia dei popoli e la speranza di un nuovo avvenire per la patria, si risolve in un principio reale ed inoppugnabile. Ed a questo proposito, il Gatti non ritiene necessario affrontare il problema delle varie forme di governo, dei loro pregi e dei loro difetti perchè « qualunque governo, purchè non abbia dei vizi radicali nella sua costituzione ed ove questa sia garantita da leggi costanti e invariabili, analoghe ai diritti dell'uomo, qualunque ne sia la forma » (2) è adatto a promuovere lo sviluppo dell'uomo e della società.

Audacia di pensiero, comprensione piena del momento politico, entusiasmo per le idee di libertà e di costituzione. Del resto il suo pensiero non ha niente di astratto e di artificioso perchè egli, traendo esempio dalla storia, riferisce che si trovano « dei periodi gloriosi per l'umanità tanto nelle libere repubbliche, quanto nelle monarchie moderate » (3).

E' la voce dell'uomo che aveva ascoltato il grido dei martiri del 1799, che aveva vissuto il periodo napoleonico e quello successivo della restaurazione e che ora, più da vicino, segue l'eroico ma impetuoso svolgimento del moto rivoluzionario costituzionale. E senza prendere le armi,

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 24.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 25.

(3) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 26.

collocatosi tra « i pacifici coltivatori delle lettere » aderisce alle idee nuove ed offre il suo contributo al movimento politico e sociale.

Dal problema politico a quello della istruzione, il passo è breve. Ogni governo illuminato, per il fine verso cui tende, deve fissare il suo centro di vita nel progresso dei suoi cittadini. Ciò si ottiene mediante la istruzione, la sola « che tiene lontani dai popoli i flagelli più perniciosi, l'ignoranza e l'errore; e coll'insinuare dolcemente negli animi i sentimenti di amicizia e di urbanità, e coll'introdurre la nettezza delle idee, ed il valore delle cose quelli prepara ad un'armonia quanto ragionevole, altrettanto solida e sincera » (1). Per tale scopo, l'istruzione comprende tutte le altre attività spirituali, occupa il primo posto nella gerarchia delle operosità umane ed apre la serie della vivente unità sociale. Anche la religione e le leggi, elementi fondamentali per ogni governo civile, devono ricevere luce continua e rapporti intimi di vita dall'istruzione senza della quale « la religione più pura non prospera e può servire di pretesto agli errori ed ai delitti più grandi, e le leggi non sapranno essere altre che quelle del dispotismo e della ferocia » (2).

Esaminato il problema dell'istruzione alla luce dei presupposti teorici e dei risultati storici, il Gatti inizia le indagini per una riforma e per una conseguente costruzione di un nuovo piano scolastico, sempre animato dalla speranza di contribuire alle nuove fortune della patria, dalla severità dei giudizi, dalla comprensione esatta dell'indole del popolo e dalle esigenze delle circostanze.

Riconosciuta la necessità della istruzione in genere, il Nostro afferma la priorità di quella pubblica rispetto alla privata con il definire la prima il modello della seconda. Un suo contemporaneo, Giorgio Masdea, afferma, come vedremo, un opposto pensiero. Ma le molte scuole private del tempo e la poca fiducia conferita alle scuole pubbliche, offrono al Gatti il mezzo per un esame accurato dei due ordini della vita scolastica, dei loro metodi e dei loro risultati con il successivo rilievo dei pregi dell'istruzione pubblica, quali la stima reciproca, il rispetto delle leggi, la confidenza cameratesca, l'emulazione e la elevazione dell'amor proprio e conclude che « tolti gli ostacoli di divergenza gli animi si avvicinano, i cittadini di tutte le classi divengono per principii e per abitudini membri unisoni del corpo medesimo e senton tutti del pari » (3). Istruzione pub-

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 39.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 37.

(3) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 57.

blica e laica insieme non priva però dell'elemento religioso da essere occupato « nell'insegnamento delle scienze, delle arti, e dei mestieri diversi cosa che lo spirito del Vangelo non ha mai condannata » (1). Inquadrati nel vasto organismo scolastico, pur conservando tutte le loro attribuzioni religiose, « gli ecclesiastici tutti, debbono concorrere al grande scopo della cultura nazionale per le strade medesime che loro segna il centro della Pubblica Istruzione, e dai capi rispettivi di tal corpo dipender debbono » (2). Ricondata l'istruzione nel grande quadro delle attività dello Stato, tutti i collaboratori, laici ed ecclesiastici, vengono considerati sui funzionari dipendenti e responsabili.

Intanto il Gatti guidato sempre dal senso dell'ordine e della organica esposizione, prima di iniziare la trattazione del suo piano di riforma, crede opportuno ricordare il vigente organismo scolastico nella sua struttura e nel suo funzionamento. Ed animato da uno spirito di libertà e da un forte entusiasmo per il problema, non teme di attaccarne i punti deboli, le applicazioni arbitrarie e gli inevitabili difetti, risultato di ostacoli tradizionali non ancora superati a differenza del contemporaneo Giorgio Masdea che limita il suo pensiero nel divulgare i motivi soltanto e le cause giustificative di una riforma scolastica per cui egli « non tanto ha avuto in mira la sposizione dei difetti dell'antico piano, quanto l'esame delle ragioni per adottarne un nuovo » (3).

Alla Direzione Generale dipendente dal Ministero degl'Interni, segue immediatamente la Commissione costituita da professori universitari, che investiti da una doppia attribuzione « sono tentati a non portare tutta la diligenza possibile, nè quel giudizio sgombro di prevenzioni che sarebbe necessario » (4). Il difetto di una siffatta organizzazione centrale, che ha tutti i compiti più delicati per il funzionamento della complessa macchina scolastica, viene messo in rilievo dal Gatti che con chiaro senso critico ne scopre tutte le dannose conseguenze. Così non viene risparmiato neppure l'organo della censura o sorveglianza dell'andamento universitario, affidata a turno ad un insegnante che è costretto a « non usare tutto lo

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 76.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 145.

(3) G. Masdea, *Nuovi pensieri sulla pubblica istruzione considerata nei suoi rapporti con la libertà e col governo*, Tip. A. Trani, Napoli, 1820, p. 36.

(4) M. Gatti, *op. cit.*, p. 97.

scrupolo sulla religiosa esattezza del suo collega, quando egli medesimo nella settimana seguente ha ragione di esigere non dissimile indulgenza » (1).

La sua critica inoltre pone in rilievo l'altro inconveniente, generato dal grande numero delle cattedre, per l'insegnamento distinto di materie molto affini che potrebbero essere integrate fra di loro con il metodo di insegnamento unico. La causa di un tale criterio è determinata per il Gatti « dall'aver fissato un troppo lungo spazio di vacanze, facendo tacere la Università per quattro mesi interi » (2). Ed a questo proposito egli consiglia un calendario delle vacanze scolastiche per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Di maniera che oltre i giovedì e le domeniche e le altre feste di precetto entrano a far parte del calendario « le vacanze autunnali dal primo ottobre sino ai quattro di novembre, e quelle di primavera dalla domenica delle palme sino alla domenica terza dopo Pasqua » (3).

Tracciando inoltre il vigente piano dell'istruzione, divisa in elementare e trascendente, il Gatti osserva che i vari insegnamenti vengono affidati per concorso. Il sistema viene condannato completamente per il predominio dell'intrigo, la vittoria dei meno dotti e degli ardimentosi il favore della fortuna e la diffidenza degli uomini che veramente sanno. Per siffatti inconvenienti, il Nostro suggerisce un nuovo criterio di scelta del futuro insegnante, basato sull'esame di tutta la sua precedente attività valutata « dal genere delle sue applicazioni, dalle opere che avrà prodotte, e dalle prove molteplici e costantissime del valor suo elementi sicuri ed indubitabili del nostro giudizio » (4). A questo proposito il Gatti non trascura di fare un accenno anche al trattamento economico degli insegnanti che ottengono un ingiusto riconoscimento ed una retribuzione sperequata rispetto alla loro missione delicata, al lungo lavoro ed allo studio continuo. Nel consigliare perciò una forma di riabilitazione della categoria degli insegnanti, il Nostro suggerisce il criterio della proporzione degli assegni in riferimento alla qualità dell'insegnamento, al lavoro richiesto, all'età e soprattutto al merito ed alla distinzione, motivi di efficace emulazione e di progressivo perfezionamento individuale. E non dimentica di avvertire il pericolo in cui versa la scuola se si insiste in quel sistema

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 99.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 102.

(3) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 181.

(4) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 112.

arbitrario e capriccioso il quale « veniva ad inaridire sino dalla ceppaia qualunque germe di attività e di energia » (1).

Inoltre anche l'esame del metodo didattico non resta privo di parecchi inconvenienti rilevati dal Nostro tra cui l'applicazione dei giovani nell'apprendimento delle nozioni scientifiche nei due periodi della giornata scolastica, senza alternazione alcuna « in un modo del tutto contrario ai fisici bisogni dell'uomo » (2). Anche l'adozione dei libri manca di un più esatto criterio nella scelta che deve basarsi invece sulla « semplicità, il miglior ordine e la maggiore chiarezza possibile » (3).

Viene illustrata ancora la falsità dell'insegnamento della letteratura che, impartito a menti povere ed incapaci di comprendere « i principi astratti e regolatori del bello » (4) dovrebbe, a causa della sua natura e del suo contenuto, seguire lo studio della grammatica, della ideologia e della logica superando così quella « inversione mostruosa e tutta contraria alla natura dello spirito umano » (5). Infine non sfugge al Gatti neppure la osservazione di una disorganica struttura del complesso ordinamento della Istruzione. Parecchi istituti, come i Reali collegi femminili, la Reale Accademia, la Biblioteca e la stamperia Reale « oggetti per la loro importanza gravissimi, e che devono essere regolati dallo spirito generale della Pubblica Istruzione, da cui intimamente dipendono » (6), sono invece considerati per sè stanti privi di unità armonica e di vita integrale.

Ed il Gatti non teme di affermare che le conseguenze di un tale difetto di unità, generano delle inevitabili ripercussioni su tutto l'andamento della istruzione perchè, con la indipendenza delle ricordate istituzioni da un solo centro comune, si sottrae « una quantità prodigiosa di forze, che potrebbero essere impiegate con uniformità di direzione e di movimento » (7).

Ecco dunque in sintesi l'idea dominante della riforma del Gatti. Egli è, come vedremo in seguito, per la soluzione unitaria ed integrale, per la convergenza delle forze, per la vasta rete dei rapporti culturali e scientifici e per la vivente organicità della vita scolastica. « Se per sua natura la nazione è una, uno l'interesse di promuovere nelle rispettive sue classi

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 136.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 122.

(3) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 125.

(4) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 126.

(5) M. Gatti, *op. cit.*, *ibidem*.

(6) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 151.

(7) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 152.

la cultura, e di portarle tutte proporzionatamente al punto medesimo di armonia e di ordine sociale » (1). Insomma istruzione universale ed adeguata alle capacità ed alle occupazioni di ciascun cittadino, sviluppo progressivo delle forze spirituali e loro convergenza verso il centro comune della vita nazionale.

Ecco in breve la esposizione del piano vigente dell'Istruzione che occupa l'intero primo libro dell'opera. Quale il suo valore? Quale il suo scopo? Nessuno prima del Gatti aveva seguito un procedimento analogo al suo e nessuno aveva pensato di ricordare, con tanta accuratezza un ordinamento in vigore per sottoporlo ad analisi critica, libera da preconcetti e da timori di sorta. Egli invece, animato da speranze incontrastabili e dalle forze rinnovatrici del momento storico-politico, rivolge il suo pensiero « alla generosità del principe che per un oggetto sì nobile aveva una sì gran copia di mezzi impiegata, alla filosofia dei saggi ministri che sapranno i disordini correggere... al vivo interesse del Parlamento nazionale per un'opera di tanta importanza ed alla fortuna della Patria » (2). La sua parola rivolta dunque agli uomini rinnovati ed alle istituzioni nuove, lontana da preoccupazioni sospettose, vive e fa vivere il momento della libertà conquistata. E senza esagerazione alcuna possiamo affermare che l'opera del Gatti, espressione dell'epoca e delle circostanze, fa parte di quel glorioso ma infelice moto rivoluzionario del 1820 che avrà la sua conclusione con gli arresti, i sospetti e le condanne. Anche il Gatti pagherà il prezzo del suo ardimento.

* * *

Alla esposizione dell'ordinamento scolastico in vigore nel Regno ed all'analisi dei suoi difetti, segue la trattazione di un piano nuovo da attuare. E prima di conoscerne i vari aspetti e lo sviluppo dettagliato ricordiamo che la riforma del Gatti ha tutti i caratteri della unità organica e della struttura sistematica attraverso la larga comprensione di tutti gli ordini della scuola e della cultura penetrando con dialettica progressione nelle varie fasi dell'istruzione e della educazione dei giovani. Niente viene trascurato ed ogni cosa è collocata nella sua giusta luce.

(1) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 154.

(2) M. Gatti, *op. cit.*, pag. 153.

Prima di lui, solo il Galdi aveva affrontato lo stesso problema nella sua completezza ed era apparso « come un vero architetto della riforma scolastica, semplice nella sua complessità, complessa nella sua orditura semplice e lineare (1) ».

Esiste però una differenza fra i due, caratterizzata dal diverso modo di guardare il problema. Il Galdi infatti aveva limitato il suo esame al problema strettamente scolastico, inteso nella sua varia composizione e nei suoi gradi di istruzione, quali l'insegnamento primario, l'elementare ed il trascendente con le inerenti materie, cattedre, orari, metodo didattico e titoli da rilasciare. Il tutto animato però da visione organica e da sviluppo progressivo ed unitario.

Il Gatti invece allarga il suo esame e considera l'Istruzione Pubblica come l'espressione della cultura e del sapere in generale nelle sue gradazioni e nelle sue finalità. Per lui il problema della scuola, fondamentale ed importante per i mezzi da impiegare e per lo scopo da raggiungere, non è il solo e nè l'unico perchè altre attività di indole culturale vengono inquadrare nella vasta cornice della Istruzione. In tal modo l'unità di sviluppo del Galdi, saggiamente suggerita e riportata nella sua riforma della scuola, viene ripresa ed applicata dal Gatti in tutti i settori del sapere umano.

Il suo presupposto fondamentale è basato sul principio della perfetta aderenza delle idee con la capacità mentale dello scolaro e sulla loro diretta proporzionalità. Il Gatti perciò è per il metodo iniziale analitico e per quello finale sintetico. Egli è convinto che l'acquisto delle conoscenze si realizza per gradi cominciando da singole impressioni e da particolari elementi che compongono gli oggetti per cui la limitatezza e lo sviluppo lento dello spirito umano esigono dapprima l'analisi e la composizione degli elementi e successivamente la loro ricomposizione mediante rapporti scambievoli.

Partendo dalla sensibilità, primo grado di conoscenza, il Nostro accenna allo sviluppo progressivo dello spirito che comincia « dal sentire ad una ad una le impressioni » delle cose individuali. Acquistate parecchie idee « quelle secondo certi rapporti classificando veniamo col metodo sintetico a combinarle diversamente » e poi esaminando quei rapporti da un punto più alto e collocandoli in un quadro d'insieme « ri-

(1) V. il mio scritto citato: *La riforma scolastica di Matteo Galdi*.